

IL BELLO E IL VERO

Gemito e gli altri Il genio della scultura

di **Stefano de Stefano**

Una storia che è sotto gli occhi di tutti ma che in pochi conoscono e apprezzano come meriterebbe. Chi non ha visto infatti la grande statua di Dante Alighieri nell'omonima piazza, o quella equestre di Vittorio Emanuele II in piazza Bovio? E in molte avranno apprezzato anche il Salone dei Busti in Castel Capuano, il Cimitero monumentale di Poggioreale, vero museo a cielo aperto, o ancora le tante statue che punteggiano ogni angolo della Villa Comunale. Parliamo della grande scultura napoletana a cavallo fra seconda metà dell'800 e primo '900, un repertorio vastissimo di soluzioni, stili, materiali e talenti, spesso poco noti, ma che da oggi sarà possibile ammirare in una vasta mostra di qualità artistica e didattica, allestita nei piani alti del Monastero di San Domenico Maggiore. Un'occasione unica per valutare *de visu* una vicenda spesso tenuta ai margini del più complessivo fenomeno nazionale, se si eccettua il solo caso di Vincenzo Gemito, che però come la mostra



A San Domenico Maggiore un'esposizione che testimonia quanto attivi ed «europei» furono i nostri artisti

chiarisce con forza, non fu fenomeno isolato ma frutto di un *milieu* creativo capace di dialogare alla pari con le coeve espressioni della plastica italiana ed europea. Il tracciato ideato dalla curatrice Isabella Valente segue un'impostazione metodologica precisa, assemblando ben 270 opere, provenienti da collezioni private e gallerie pubbliche, che dimostrano come anche in riva al golfo il romanticismo fosse ormai materia passata di fronte alle nuove sollecitazioni di un modernismo crescente che attraverso

La scheda

● Si intitola «Il bello e il vero» la mostra che si è inaugurata ieri a San Domenico Maggiore (fino al 31 gennaio 2015), dove sarà possibile ammirare in una vasta esposizione di qualità artistica e didattica, allestita nei piani alti del Monastero di San Domenico Maggiore in occasione del Forum Internazionale delle Culture, quanto di più bello produsse la scultura napoletana nell'800 e nel '900

● La curatrice Isabella Valente ha assemblato ben 270 opere, provenienti da collezioni private e gallerie pubbliche

sava letteratura, filosofia e arti figurative, in cui verismo, positivismismo e poi decadentismo si intrecciavano in una sorte di ponte ideale fra Parigi e Napoli. Città che nonostante l'abbassamento di grado imposto dall'Unità italiana, vestiva ancora gli abiti preziosi dell'antica capitale, dagli interventi urbanistici del Risanaamento allo sviluppo industriale della prima lva del 1905, passando per i linguaggi artistici della Scuola di Posillipo e quella di Resina. E in questo clima cresce soprattutto la scultura, nel segno del realismo di Stanislao Lista, uno dei maestri più prestigiosi del Real Istituto di Belle Arti. Sulla sua scia il già citato Gemito, Achille d'Orsi, Raffaele Belliazzi, Francesco e Vincenzo Jerace, Costantino Barbella, Filippo Cifariello, Giuseppe Renda e infine Francesco Parente e Giovanni Tizzano. Uno stile apprezzato anche dai collezionisti europei, come il francese Adolphe Goupil e il tedesco Henry Rittner, che diffusero lo stile partenopico in giro per il vecchio continente. Fra le opere in mostra interessante il gruppo corpus di lavori di Jerace, donato al Comune di Napoli. L'intero ciclo esposto a San Domenico si divide infine in nove sezioni: «Gli spazi pubblici della scultura otto-novecentesca», «Il Museo nella città (in visione virtuale)», «I maestri», «Echi romantici nel passaggio all'Unità d'Italia», «La Collezione Jerace del Comune di Napoli», «Il Bello o il Vero», «La nascita del realismo», «Fine secolo: aria di simbolismo» e «La nuova forma della scultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA